

Maschere Icone

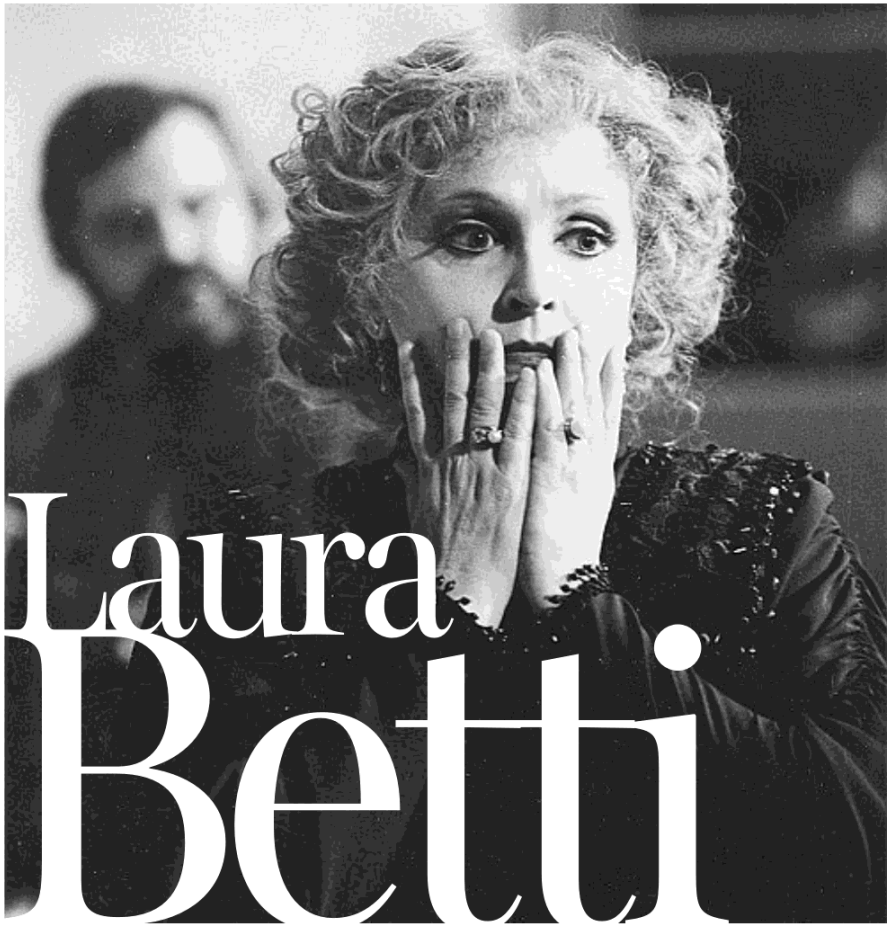
In punta di piedi
di Giovanna Scalzo

Una breve carriera

Il 7 luglio 1879 muore Angelina Fioretti, ballerina. Nata nel 1843, studia alla Scala, prima di spostarsi all'Opéra di Parigi. Lucien Petipa, coreografo del teatro, la sceglie per ruoli da protagonista. Molto apprezzata sia

per la tecnica che per la sensibilità interpretativa, sostituisce in più occasioni altre ballerine, ritenute meno idonee di lei ai ruoli romantici. Lascia la danza relativamente presto, nel 1870, dopo le nozze.

A vent'anni dalla morte dell'attrice, lo scrittore Renzo Paris le ha dedicato un libro che è un omaggio e un memoir: si erano frequentati fino a una brusca rottura nel nome di Pasolini, il regista sul cui omicidio lei indagò fino all'ultimo



Laura Betti

La donna che veniva da un altro pianeta

di EMANUELE TREVI

Quello che ha composto Renzo Paris prima con *Miss Rosselli* (uscito nel 2020) e adesso con *Madame Betti* è un memorabile dittico di ritratti femminili. Ognuna a modo suo, Amelia Rosselli e Laura Betti hanno impresso il sigillo incandescente della loro originalità su tutto quello che facevano, tanto che definirle rispettivamente una «grande poetessa» e una «grande attrice» suona sì come un giusto riconoscimento, ma generico e inadeguato quando si tratta di render conto della loro unicità di esseri umani in perenne dissidio con la vita. «Mi sembravano», confessa Paris, «due donne scese a Roma da un altro pianeta», provenienti da un «mondo buio, aggressivo, elettrico», che suscita nel loro amico uno stato di perenne apprensione. Questo è un primo aspetto rilevante della prosa autobiografica di Paris: la lunga consuetudine con queste donne eccezionali, che hanno sicuramente plasmato il suo carattere, non ha mai eliminato una componente di disagio, un senso di radicale inadeguatezza. È qualcosa che riguarda l'essere maschio, l'essere più giovane, e ancora più in profondo il fatto di godere, tutto sommato, di un patto migliore con la realtà: tutte cose che, com'è fin troppo noto, possono generare un senso di colpevolezza nei confronti di



persone che possiamo ritenere più infelici, ma anche più autentiche di noi.

A ciò si aggiunga il fatto queste donne in tutti i sensi irripetibili trascorrevano il loro tempo in un perenne stato di emergenza, trascinando fatalmente il prossimo sulle montagne russe del loro carattere. Ebbene, il bravo scrittore è proprio colui che è sempre capace di trasformare questi limiti evidenti, capaci di deformare ogni testimonianza oggettiva, in altrettanti vantaggi cognitivi. La letteratura è una forma di sapere insostituibile proprio perché il comprendere e il non comprendere possiedono lo stesso valore, come l'ottusità e l'intelligenza, l'onestà e la malafede.

Nell'ultimo capitolo di *Madame Betti*, Paris ci racconta di scrivere l'ultima pagina del libro sulla sua grande amica la mattina del 29 dicembre 2023, che è il giorno del suo ottantesimo compleanno. Ma con questa informazione non intende affatto suggerirci di aver raggiunto un illusorio punto archimedeo dal quale guardare al passato esercitando qualche forma di saggezza. Laura è morta da vent'anni, e ancora prima, all'inizio degli anni Novanta, a causa di un articolo scritto da Paris sull'*«Espresso»* (un confronto tra Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini) si era verificata una rottura irrimediabile. Ma la storia evoca tempi ancora più remoti, quasi fiabeschi nella loro inconsistenza di ricordi che si accavallano nelle menti.

Non è possibile aggirare la data intorno alla quale ruota come su un perno tragico tutta l'esistenza di Laura Betti. Il massacro di Pasolini all'Idroscalo di Ostia, il 2 novembre del 1975, fu uno spartiacque decisivo per un'intera generazione di artisti e intellettuali, ma a Paris interessa più che altro raccontare il dramma di un «amore impossibile», come più volte lo definisce, che fece di Laura la vedova furente e inconsolabile di un uomo che certamente le voleva bene, ma che non sarebbe mai stato in grado di ricambiare quell'amore assoluto. È nei mesi successivi all'omicidio che Paris inizia a frequentare quotidianamente Laura Betti, impegnata in un poderoso lavoro di documentazione, alla caccia dei mandanti del delitto.



Si trattò forse di un'aspirazione chimerica, in un Paese dove i misteri, anziché pervenire a uno scioglimento, continuano a marcire nell'ombra generando i loro effetti nefasti anche a distanza di decenni. Ma Paris ha ragioni da vendere nell'affermare che se Pasolini è ancora oggi un artista così conosciuto e studiato in tutto il mondo, molto si deve all'infaticabile culto della memoria che la sua «vedova» ha continuato a tributargli fino all'ultimo sospiro. È una storia nota nel suo versante pubblico; ma a Paris interessano i suoi risvolti umani più difficili da raccontare, a partire dalla pulsione auto-distruttiva che per Laura rappresenta il lato oscuro del lutto. Nel trattamento narrativo dei suoi ricordi, Paris rivela, ancora più che nel libro dedicato ad Amelia Rosselli, una delicatezza d'animo e un senso del dettaglio significativo da vero poeta.

La memoria è un campo minato di re-ticenze, interdizioni e rimorsi, ma il passo di questo libro incantevole è leggero senza mai diventare furbo. In maniera singolare ma convincente, la storia è piena di bambole: desiderate, smontate, smarrite e regalate come fossero il ricettacolo di tutto ciò che nella vita non ha trovato un compimento. Sono oggetti di eccezionale potenza simbolica, testimoni di desideri e smarrimenti e proiezioni inconfessabili. E la stessa protagonista del racconto ci appare come una prepotente e rumorosa bambola rotta, troppo fragile per resistere intatta all'urto dell'amore e della morte. Ripescandola nel pozzo del passato, Paris non la giudica e non la compatisce: quella che dedica a Laura Betti è una specie di ballata in prosa intrisa di ironia e malinconia, capace finalmente di renderle giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



RENZO PARIS
Madame Betti
ELLIOT
Pagine 168, € 18

L'attrice

Laura Betti, nome d'arte di Laura Trombetti (Casalecchio di Reno, Bologna, 1° maggio 1927 - Roma, 31 luglio 2004), nel 1955 debuttò in teatro ne *Il crogiuolo* di Arthur Miller, per la regia di Luchino Visconti.

Ebbe il primo ruolo importante sul grande schermo ne *La dolce vita* (1960) di Federico Fellini e nel 1968 vinse la Coppa Volpi per *Teorema* di Pier Paolo Pasolini, che la diresse anche in altre pellicole.

Divenuta una delle attrici preferite di Marco Bellocchio, lavorò, fra gli altri, anche con i fratelli Taviani, con Mario Monicelli, Bernardo Bertolucci e Gianni Amelio.

Le immagini

Nella foto grande, Betti ne *Il gabbiano* di Anton Chechov diretto da Marco Bellocchio (1976). A fianco, da sinistra in alto in senso orario: con Pier Paolo Pasolini; con Totò sul set di *Uccellini e uccellini* di Pasolini (1966); con Sergio Castellitto ne *Il grande cocomero* di Francesca Archibugi (1993); con Donald Sutherland in una scena di *Novecento* di Bernardo Bertolucci (1976).

L'autore

Renzo Paris (Celano, L'Aquila, 1944) ha insegnato Letteratura francese a Salerno e Viterbo. Ha collaborato con vari giornali. Oltre a importanti studi sull'amico Alberto Moravia, come saggista e traduttore si è dedicato, tra gli altri, a Gustave Flaubert, Guillaume Apollinaire, Jacques Prévert. Tra i titoli, del 2020 è *Miss Rosselli* (Neri Pozza).